

# Autobiografia

---

E' una storia già sentita: sono nato nel vecchio ospedale di Montichiari ( nel '90 c'era ancora il reparto maternità ) da Madre e Padre Italiani che, durante i precedenti dieci anni, si sono fatti il mazzo lavorando di giorno e ristrutturando quel rudere di casa che potevano permettersi di notte.

Cresciuto con poche attenzioni da parte del padre, camionista di professione, sviluppai da subito un'attitudine alla violenza facile ed un'autosufficienza più ampia rispetto a quella di un bambino di 6 anni.

L'unica cosa che riuscì a calmarmi furono i libri tecnico-scientifici ed i romanzi.

Che condizionarono, però, il mio peso corporeo, gonfiandomi come un pallone sotto il sole d'Agosto.

Deriso dai miei compagni delle elementari, evitato dalle ragazze ed accantonato in un angusto antro delle scuole elementari e medie, mi dedicai all'invenzione di storie di facile comprensione da raccontare ai compagni per attirare l'attenzione.

Successivamente, con l'ausilio di un abbecedario, imparai a leggere e scrivere autonomamente all'età di 8 anni.

I miei genitori, ora in condizioni economiche migliori, poterono permettersi l'acquisto di uno dei primi personal computer portatili sui quali mi divertivo a dattiloscivere la mia rabbia verso il mondo degli innamorati, dei quali non facevo parte.

Sotto consiglio di non so quale Santo, sempre loro due mi costrinsero ad attività "salutari" quali il nuoto (lasciato a livello agonistico) , il basket (lasciato dopo uno stiramento ad un tendine), gli scout (lasciati dopo l'obbligo informale a diventare cattolico) e la Chiesa, reputata già da subito una mera perdita di tempo ed odiata sin nel profondo dell'anima.

Sviluppai per sopravvivenza un carattere autocritico, severo e spavaldo che mi permise di essere escluso sempre di più dal mondo dei bambini e degli adolescenti; mondo che mi divertivo ad analizzare dall'esterno, senza mai metterci becco per paura di una reazione non razionalmente calcolata da parte di un ipotetico interlocutore.

E così continuai fino alla venuta del mio migliore amico, Alberto Colenghi, il classico ragazzino più che sviluppato per la sua età, che mi aiutò ad affrontare l'arduo cammino verso il mondo dei "ragazzi normali".

Mondo del quale, tuttora, non faccio parte.

Ma va bene così. Con gli anni che ho trascorso e le innumerevoli volte che ho tentato di modificarmi caratterialmente e fisicamente, con effetti collaterali devastanti, sono ormai giunto a uno Zen interiore che mi permette di vivere la MIA vita e non più quella programmata sulla base ipotetica delle azioni idealmente compiute dall'umanità in risposta ai miei stimoli.

Ed è tutto questo, più molte altre sfaccettature, che si sono insinuate nella scrittura di "Splitted", un libro narrato da un ragazzino smanioso di conformare la sua personalità e da un adolescente contento di essere unico.